

ArcheoArte

2



Marianna Piras

Una nota sul c.d. “sigillo di Aster”

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 2 (2013)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella; Pierluigi Leone De Castris; Atilio Mastino; Giulia Orofino; Philippe Pergola; Michel-Yves Perrin;
Maria Grazia Scano; Antonella Sbrilli; Giuseppa Tanda; Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina:

Pinuccio Sciola, *Monumento a Giovanni Lilliu*. Cagliari, Cittadella dei Musei. Foto: Marco Demuru

Una nota sul c.d. “sigillo di Aster”*

Marianna Piras

Giovane Ricercatore L.R. 7/2007

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
marianna.piras@unica.it

Riassunto: Da un’analisi più approfondita risulta evidente che il c.d. “sigillo di Aster”, ritenuto ebraico o avvicinabile all’ambito giudeo-cristiano, debba essere ascritto invece ad un ambito puramente cristiano e attribuito ad un personaggio maschile piuttosto che femminile.

Parole chiave: Sigillo, Sardegna, Ebrei, Cristiani, Aster

Abstract: Further a closer analysis it’s clear that the so-called “Seal of Aster”, believed to be Jewish or Judeo-Christian sphere approachable, should be ascribed to a purely Christian and attributed to a male rather than female.

Keywords: Seal, Sardinia, Jews, Christians, Aster

Tra i materiali inseriti nella mia tesi di Master, dal titolo “Le iscrizioni ebraiche della Sardegna e della Tarraconense” discussa presso l’Universitat de Barcelona, vi era un sigillo aureo, detto “sigillo di Aster”, che sembrava essere avvicinabile all’ambito cristiano piuttosto che a quello ebraico, e che si dovesse considerare appartenente ad un uomo, *Aster(ius)*, piuttosto che ad una donna, come attribuito da alcuni studiosi. Si tratta dunque di un sigillo d’oro¹, rinvenuto a Ittiri (NU), a verga robusta circolare di sezione trasversa lenticolare. Il castone è di forma ellittica con appendice laterale sagomata per agevolarne l’impressione. Il nome inciso all’interno del castone, *Aster*,

è in forma monogrammata, e si trova compreso tra una croce latina a testate potenziate e una stella radiata. La legenda, in niello, è destrorsa, con le ultime tre lettere in nesso. Le sue dimensioni sono: diam. esterno cm 2,9; diam. interno cm 2,0; diam. castone cm 1,6. Attualmente è conservato presso il Museo Archeologico G. A. Sanna di Sassari.

Il riferimento più immediato all’ambito ebraico è senza dubbio quello di un sigillo, pubblicato da Bernhard Blumenkranz², appartenente ad un *Asterius*. L’appartenenza all’ambito ebraico però in questo caso è confermata dall’evidente presenza, nell’apparato decorativo, di due *menorah*. Nel nostro caso invece è ben evidente nella decorazione una croce latina. Per quanto spesso si faccia notare che la presenza di un simbolo non identifichi inequivocabilmente un determinato ambito piuttosto che un

* Ricerca co-finanziata con fondi a valere sul POR Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R.7/2007 “Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Sardegna”.

¹ Si vedano anche le precedenti edizioni del sigillo in CIL X, 8061; Gullini, 1961 p. 212, n. 730; Serra, 1998 p. 204, Tav. VII, 3 (con leggenda sinistrorsa); Serra, 2002 p. 104, n. 21.

² Blumenkranz, 1969 pp. 168-169, fig. 5.

altro, è pur vero che in mancanza di altri fattori indicativi, l'apparato decorativo resta l'indicatore più importante. Infatti Galterio afferma con sicurezza che, nonostante nella simbologia cristiana esistano delle reminiscenze bibliche, finora la menorah non è stata mai trovata in un monumento antico o in una catacomba cristiana e che, dunque, sia sufficiente la presenza di questo elemento per poter affermare con sicurezza che l'oggetto, o il monumento, che abbiamo di fronte sia ebraico³. La croce è invece un simbolo inequivocabilmente cristiano, e la presenza sul nostro sigillo non può che riportarci direttamente a quell'ambito. Come simbolo inizia ad affacciarsi nell'uso comune in seguito all'epoca costantiniana, quando la religione cristiana era ormai divenuta una religione di stato. Inizialmente, infatti, si preferiva utilizzare altri simboli, come ad esempio il pesce o l'ancora⁴, poiché la croce era ancora un simbolo identificativo della passione di Cristo⁵.

Per quanto riguarda l'onomastica, è stata rinvenuta un'iscrizione ebraica riguardante una Aster a Cartagine, e Ferrua afferma che il nome, pur non essendo propriamente di ambito giudaico ma essendo molto utilizzato in ambito pagano, ha avuto una buona diffusione in tutto l'*orbis romanus*⁶. Si potrebbe vedere in Aster, una variante del semitico *Esther*⁷. Nel caso del nostro reperto tuttavia, quale che sia il significato del nome, è ben espresso ancora una volta dall'apparato decorativo, che presenta a sinistra una stella radiata. Ma per quanto riguarda la possibilità che si tratti di un'Aster o di un Aster(ius), verrebbe da propendere per il secondo anche in analogia col sigillo di Bordeaux, visto da Blumenkrantz, e per la facilità con cui sarebbe più possibile attribuire un sigillo, che per sua natura chiudeva atti e documenti ufficiali, alle peculiarità giuridiche di un uomo⁸. Con-

³ Galterio, 1994 p. 37. Esistono comunque tesi riguardanti la possibilità che la menorah sia divenuta un simbolo cristiano, si veda a questo proposito l'articolo di Simon, 1949 pp. 971-980.

⁴ Non è un caso infatti che nella Catacomba Anonima di Via Anapo, databile tra gli inizi del III secolo e la seconda metà del IV e che presenta epitaffi di epoca precostantiniana e damasiana, non compaia mai la croce in nessuna iscrizione. Vd. nota seguente.

⁵ Sulla croce e sui simboli utilizzati nelle iscrizioni cristiane si vedano Brunn, 1963 pp. 72-166 e Bisconti, 1997 pp. XX.

⁶ Ferrua, 1981 p. 202, n. 4996; ILCV 4996.

⁷ Solin, 2003 p. 1205.

⁸ Non mancano comunque in epigrafia esempi che in effetti assegnano alle donne prerogative giuridiche ampie, come ad esempio la *tabella immunitatis* di Turris Libisonis o il c.d. *signaculum* di Antonia Roufina da Bonorva (IG XIV, 2412, 4). Nel primo caso tuttavia si tratta della Vestale Massima e questo collegio godeva di privilegi particolari per le sue sacerdotesse, inoltre Gasperetti afferma che questa tabella dia notizia di un ulteriore privilegio finora a noi ignoto. Nel secondo si tratta di una rappresentante del rango senatorio che, secondo Pais, sarebbe collocabile dal II d. C. in poi in base alla pertinatura, e secondo Zucca potrebbe identificarsi con la *clarissima Naevia*

siderando poi le dimensioni, soprattutto il diametro interno del sigillo, sembrerebbe che il nostro reperto sia di pertinenza maschile piuttosto che femminile. Alcuni studiosi dunque inseriscono questo sigillo nel suo catalogo di materiali ebraici, assieme all'epitaffio di *Sabbatius*⁹, ritenendo possibile che si tratti di due personaggi che avevano abbandonato l'ebraismo tradizionale per avvicinarsi al nuovo credo cristiano. Si tratterebbe perciò di due personaggi definibili "giudeo-cristiani". Il termine tuttavia è da riferirsi solo ai fedeli cristiani dei primi secoli, fino all'epoca costantiniana, e agli ebioniti, ai nazirei e in senso dispregiativo¹⁰, ma soltanto molto tempo dopo, ai marrani ovvero coloro che tornavano ad osservare la legge mosaica dopo la conversione al cristianesimo. Non può essere il nostro caso poiché il sigillo è datato ad un'epoca più tarda del IV secolo.

Bibliografia

- Bisconti, F. 1997. L'apparato figurativo delle iscrizioni cristiane di Roma. In *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, ISS 2. Roma: Quasar.
- Blumenkranz, B. 1960. *Juifs et chrétiens dans le monde occidental, 430-1096*. Paris: La Haye.
- Ferrua, A. 1981. *Nuove correzioni alla silloge del Diehl. Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Brunn, P. 1963. Symbole, signes et monogrammes, in SICV, *Sylloge Inscriptionum Musei Vaticani*. Helsinki: Institutum Romanum Finlandiae, pp. 72-166.
- Galterio, P. 1994. Simboli e raffigurazioni, in D. Di Castro, *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*. Roma: Palombi, pp. 36-37.
- Gasperetti, G. 2009. Una tabella immunitatis dal porto di Turris Libisonis, in A. Mastino, P. G. Spanu & R. Zucca eds., *Naves plenis velis euntes*. Roma: Carocci, pp. 266-277.
- Le Bohec, Y. 1981. Inscriptions juives et judaisantes de l'Afrique romaine, in *Antiquités africaines*, 17, pp. 165-207.
- Mastino, A. 1993. Analfabetismo e resistenza: geografia epigra-

⁹ *Antonia Rufina* di cui si parla in PIR², V, 3, p. 334, n. 18. Vd. Pais, 1923, p. 748; Gasperetti, 2009 p. 274; Mastino-Zucca, 2011 p. 473, nota 239.

¹⁰ È stato Attilio Mastino ad avvicinare all'ambito ebraico questo epitaffio, ritenuto invece di ambito imperiale romano cristiano da Giovanna Sotgiu. L'iscrizione non presenta, dal punto di vista decorativo, alcun elemento visibilmente ebraico, e il formulario può essere avvicinato ad entrambi gli ambiti. Tuttavia Le Bohec, sulla scia di Kajanto, afferma "*Sabbatis est un nom juif, Sabbatius, -a peut être judéo-chrétien*". Vd. Sotgiu, 1961 p. 236; Kajanto, 1963 pp. 92, 107; Le Bohec, 1981 p. 167, n. 4; Sotgiu, 1988 p. 577; Mastino, 1993 p. 519; Serra, 1998 p. 204, Tav. VII, 3 (con leggenda sinistrorsa); Serra, 2002 p. 104, n. 21.

¹¹ Ignazio di Antiochia, nella Lettera ai Magnesi (X, 3), scrive "È assurdo parlare di Gesù Cristo e di giudaizzare. Perché non è il Cristianesimo che ha creduto al Giudaismo, ma il Giudaismo al Cristianesimo, talché s'è riunita ogni lingua che crede in Dio".

Una nota sul c.d. “sigillo di Aster”

- fica della Sardegna, in A. Calbi, A. Donati & G. Poma eds., *L'epigrafia del villaggio*. Faenza: Fratelli Lega, pp. 457-536.
- Mastino, A. & Zucca, R. 2011. *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in P. G. Spanu & R. Zucca eds., *Oristano e il suo territorio 1. Dalla preistoria all'alto Medioevo*. Roma: Carocci, pp. 411-602.
- Pais, E. 1923. *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma: Nardocchia.
- Serra, B. P. 2002. Elementi di cultura materiale di ambito ebraico dall'Alto Impero all'Alto Medioevo, in P. G. Spanu, *Insulae Christi, il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Mediterraneo Tardoantico e Medievale, Scavi e Ricerche 16*. Oristano: S'Alvure, pp. 67-110.
- Serra, B. P. 1998. Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedievale, in AAVV, *Ebrei in Asia e in Africa. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio), Orientalia Karalitana, Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Cagliari, 3, aprile 1998, pp. 189-228.
- Simon, M. 1949. Le chandelier a sept branches symbolique chrétien?, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Charles Picard à l'occasion de son 65me anniversaire*, vol. II. Paris: Presses Universitaires de France, pp. 971-980.
- Solin, H. 2003. *Die griechischen Personennamen in Rom*. Berlin – New York: De Gruyter.
- Sotgiu, G. 1961. *Le iscrizioni latine della Sardegna, Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica*, VIII, I. Padova: CEDAM.
- Sotgiu, G. 1988. *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*. In Aufstieg und Niedergang der Romischen Welt, 11, 1. Berlin – New York: von Hase, pp. 553-739.

